Anno V - N. 1519 Trieste, Domenica 7 Marzo 1886 (Edizione del meriggio) Anno V - N. 1519

IL PICCOLO

Si pubblica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 36 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 3 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non pubblicati.

EUGENIA MANTELLI

155) LA VEDOVA

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Cominciata l' ascensione, Guglielmina aveva mostrato una gioia infantile. Avendo bevuto dei colmi bicchieri di Champagna, dava a divedere una eccessiva allegria. Al marito, che le faceva qualche osservazione, disse:

— Non ero forse così in altri tempi le sere di festa?

E, alzandosi in punta di piedi, gli mormorò all' orecchio:

— Ti ricordi come mi amasti allora una notte?

— Ma io ti amo sempre, rispose Giorgio.

Ella diede un' alzata di spalle e proseguì l' ascensione.

Talvolta appoggiandosi al braccio del marito più teneramente, gli diceva:

— Via, dammi un bacio.

Passati i Grands Mulets, dovette affidarsi alle guide. In breve furono al crepaccio dell' Aquila, un precipizio di cui non potè mai esser calcolata la profondità.

Non è dato avvicinarsi senza pericolo agli orli di quella voragine coperta da ghiacci eterni che assumono le forme più bizzarre.

Nemmeno gli avvoltoi sanno ciò che essa contiene nella sua profondità. Una guida con una mano si appoggiava al ghiaccio e con l' altra sosteneva la contessa la quale ad un tratto con un brusco movimento si svincolò da lui.

Allora fu sentito un terribile grido, che l' eco ripetè di balza in balza.

— Giorgio!

Il conte si voltò, Guglielmina era scomparsa. Atterrito, egli voleva seguirla; a stento le guide lo trattenero.

La contessa era perduta per sempre.

Allora Giorgio capì le tenerezze, l' allegria della moglie, e la grande abnegazione di cui aveva dato prova.

Egli per due giorni interi fece fare sforzi indicibili per ritrovarne il corpo, ma tutto fu inutile. Allora se ne tornò al paese e vi trovò questa lettera della contessa che, ove non li avesse indovinati, gli avrebbe palesato i motivi della sua funesta determinazione.

„Giorgio.

„Sto per morire e morire per voi.

„Non vi odio però. Il mio cuore non conosce questo sentimento. Ero nata per amare non per nuocere ad alcuno.

„Vi perdono la vostra crudeltà.

„So tutto.

„Amate un' altra e non me.

„Ho letto l' ultima lettera che le avete scritto. Mi divora il cuore come una fiamma ardente.

„Non mi ha fatto però saper nulla di nuovo.

„Vi ricordate il giorno quando vi trovavate nella mia camera con quella ragazza che si chiama la signorina Serafina di Varannes?

„Ero vicina a voi, volevo non già sorprendervi, ma sapere ogni cosa appuntino, e seppi tutto.

„Così appresi che mi sposaste solo per un sentimento di probità, non avendo più libero il cuore; mi sposaste per compiere un dovere. Sacrificaste il vostro avvenire per salvarmi da una vergogna che io dovevo alla mia leggerezza per riparare un errore commesso da me.

„Voi agiste nobilmente, Giorgio, ma io ho il dovere di rifiutare questo sagrifizio.

„Ho tentato di farmi amare. Fui vile perchè la morte mi spaventava. Ho fatto di tutto, mi sono umiliata, vi ho pregato in ginocchio, ma invano, voi mi respingeste.

„Poichè volete sottrarvi al mio amore con un suicidio, sta a me di liberarvene.

„Eppure se mi vedeste vi farei pietà, perchè tremo ed ho paura. L'ultimo sonno mi spaventa. Chi sa che spettri mi staranno attorno! Ad ogni modo, però, saranno meno crudeli di voi.

„Addio Giorgio. Vi ho amato tanto. E voi amavate un' altra.

„Domani non vedrò più la luce del sole. Scomparirò in un abisso nel quale nemmeno le stelle mi sorrideranno.

„Noi siamo pari.

„A prezzo del vostro amore mi avete reso l' onore.

„Io vi rendo la libertà a prezzo della mia vita.

„Questo segreto rimanga sempre per noi due soltanto.

„Conservate, ve ne scongiuro, una buona memoria di me.

„Se le ultime volontà di una moribonda meritano di essere ascoltate, amate quella giovane così nobile e così sventurata che vi respingeva ad onta della sua indigenza, allorchè voi le offrivate di riparare a suo riguardo l' ingiustizia della sorte e le dolorose conseguenze del nostro comune errore.

„Io non avrò tomba di sorta.

„Spero che neanche le aquile sapranno trovare la via per giungere al luogo ove riposerò fra ghiacci eterni.

„Ergetemi nella casa dei vostri padri una semplice pietra con l' iscrizione:

„GUGLIELMINA
„Morì a venti anni.

„Vi lascio le mie due trecce di capelli biondi, i miei bei capelli d' oro di cui andavo superba. Le ho tagliate perchè aveste qualche cosa della povera giovane che sta per morire per voi.

„Addio Giorgio, siate felice.

„Io lo fui per alcuni giorni che bastano per un' eternità di ricordi.

„Mi sembra di esser già morta. Oh! è pur grande il mio amore, se mi spinge al suicidio, poichè il solo pensiero della morte mi dà i brividi. Un sudor freddo mi stilla dalla fronte. Ricordatene più tardi. Un tuo bacio mi darà il coraggio che mi manca.

„Me lo darai tu?

„Addio. „Guglielmina."

(Continua).

NON PIU CALVI?...

La scienza ha parlato. La calvizie è diventata un'istituzione più diffusa dello stracchino di Gorgonzola. Si è già arrivati a stabilire una statistica.

Da venti a trent'anni — l'età delle dolci illusioni, degli entusiasmi, dei capelli lunghi — il ventisette per cento degli esseri mascolini hanno la testa senza un capello. Per loro non esistono nè il parrucchiere nè le delizie del ferro da arricciare; per loro il fiore crinito della gioventù è scomparso colle altre illusioni. Apollo, colla bionda chioma rutilante, è per loro una feroce ironia; come vorrebbero che l'ideale della bellezza fosse rappresentato dall'onorevole Bonfadini, cranio poderoso e lucente!

Ma andiamo innanzi. Dei settantatre chiomati che hanno fino a trent'anni difeso il loro cuoio capelluto, ventitre sono sconfitti prima dei quarant'anni; l'età implacabile scotennatrice, non lascia in salvo che cinquanta muniti di qualche raro capello. E il più di costoro cade dai quaranta ai cinquant'anni; su cento individui di mezzo secolo novanta hanno la testa come un ginocchio.

Non è andata sempre così, tuttavia. Le età più barbare andavano famose per l'invitta ricchezza dei capelli; e anche adesso, a misura che ci allontaniamo dai centri più civili, la calvizie si fa più rara. Dove. trovate più — eccetto nelle campagne — quelle teste di vegliardi venerabili, circondate da una folta capigliatura bianca come da una aurèola di maestà e di luce?..

Tuttavia non è da credere che la calvizie fosse ignota ai più vecchi. Erodoto racconta che i Persiani, avvezzatisi dopo il tempo di Ciro a vivere all'ombra di parasoli e di tiare, avevano la testa facilissima a incalvire, e di più così debole che bastava un sassolino a perforarla; mentre gli Egiziani, che tenevano fin da fanciulli la testa rasa ed esposta al sole, non diventavano mai calvi e il loro cranio non si rompeva nemmeno con una pietra.

Ecco dunque la dottrina delle calvizie e delle teste guernite. Capelli brevissimi, rasi addirittura; il cranio esposto fin dall'infanzia all'aria e al sole; ecco quali mezzi assicuravano e assicurerebbero ai nostri giorni la razza umana contro i danni della calvizie.

In Oriente anzi correva una tradizione anche più estesa; si diceva che la breve capigliatura era necessaria per avere forza e salute. I seguaci di Maometto, dopo una battaglia in cui avevano avuto le costole rotte, andarono a lamentarsi dal profeta che i cristiani erano piu forti di loro perchè bevevano vino; il che era severamente vietato ai musulmani. Ma il profeta rispose che si radessero i capelli, e sarebbero forti quanto i cristiani.

Badate che non posso garantire l'autenticità del fatto; lo vendo per quello che mi costa.

Noi moderni, almeno gli abitanti della città, siamo alieni dalla luce del sole, e difendiamo accuratamente la nostra preziosa pelle contro le aspre carezze dal raggio solare e dell'aria. Invece altro calore e altra fiamma ci piovono sul capo, il gas, nei caffè, nei circoli, negli uffici, piove la sua influenza devastatrice sulle nostre povere zucche, e il diboscamento si opera con una rapidità meravigliosa. L'aria soffocante e mefitica dei luoghi di riunione contribuisce a questa distruzione; un letterato, un giornalista, un frequentatore di teatri che a quarant'anni non sia calvo mostra di avere nei capelli una fermezza, anzi un'ostinazione degna di miglior causa.

Questa spiegazione dell'invadente *ginocchieria*, benchè risponda in tutto e per tutto alla verità e alla ragione, va naturalmente poco a sangue alla grande maggioranza dei calvi; tra i quali ho l'onore, punto meritato e meno desiderato, di avere luogo cospicuo anch'io. E però si è cercato di trovare un'altra formola, che salvi l'amor proprio di chi non ha potuto salvarsi i capelli.

— Vedete — si dice — è la fiamma che bolle nei nostri cervelli quella che ha distrutto le nostre teste; la temperatura del nostro pensiero ha ucciso i giovinetti germogli della produzione capillare. Come un incendio riduce a radura un pezzo di foresta, così la vulcanica eruzione dei pensieri, dei concetti, delle passioni ha diradato, poi distrutto le nostre piantagioni capillari.

Per conseguenza, patti chiari amici cari, chi ha capelli in testa è un imbecille, chi non ne ha è un forte pensatore, un uomo che sente bollire sotto il suo cranio le tempeste dell'anima. Sicuro!...

Ragioni personali mi vietano di contraddire questa opinione, così lusinghiera per noi. Del resto le donne, da Cesare in poi hanno avuto sempre una gran debolezza pei calvi; e forse questo si riferisce appunto alla loro riputazione di gente appassionata e dai vasti pensieri. Quarant'anni fa la passione delle signore aveva un altro oggetto; i giovani romantici dalla lunga capigliatura e dall'occhio fatale. Ma questa moda, di cui profittavano sopratutto i tenori, è passata presto; perchè, dice Halévy „*c'est si vite fait, le tour d'un ténor !...*"

A proposito di donne; i medici, parlando con tanta asseveranza delle calvizie di noi uomini, hanno avuto la galanteria di non ricordare le signore. Venere calva è in realtà una donna che si è recise le trecce per farne corde da archi in difesa della patria; nobile sacrifizio, che rinforza i bulbi capillari e fa crescere una capigliatura anche più folta.

Tuttavia Svetonio racconta che la corruzione di Roma imperiale aveva fatto conoscere alle donne malattie finora ignote al loro sesso, come la gotta e la calvizie.

Domando scusa di questo ricordo poco gentile. Ma queste benedette curiosità scientifiche, quando hanno afferrato una mano trascinano dentro anche il braccio... e il resto.

PAOLO JOANNA.

Le mascherate a Roma

Roma, 5 marzo 1886.

Oggi i carri carnevaleschi usciranno e percorreranno trionfalmente il Corso e le vie, se pure il sole non continuerà a celarsi, ostinato, dietro le fitte cortine delle nubi oscure, se pure Giove Pluvio non si opporrà, invido, al trionfo di Bacco Dionisio.

Passeranno tra la folla solenni, di una solennità un po' traballante, ma sempre ammirati, plauditi, dando anima e vita a questo carnevale finora così anemico, così monotono, così noioso.

Auspice il sole, quei carri sono pronti alla battaglia, una battaglia incruenta di fiori e di confetti, di ninnoli e di galanterie.

Quest'anno non tutte le città d'Italia vi hanno concorso, ma Roma sola: ognuna delle sue cinque regioni vi è rappresentata, vi ha il suo carro particolare, più o meno allusivo, più o meno di attualità.

***

Il comitato del primo rione ha avuto un pensiero estivo: il suo carro è l'„Estate" riprodotta nei suoi sollazzi, nei suoi divertimenti: il mare e la campagna.

Il mare: qui, sul davanti del carro ecco Venere Anadiomene, sorgente dalle conchiglie, rosea e divina fra lo sfolgorio della madreperla; via le fluiscono sgli omeri e al seno i capelli lunghissimi e lucidi. Procede così per il mare, mentre la seguono e le fanno ala i verdi equorei alipedi.

Più dietro, là dove il mare lambisce lo scoglio si eleva una casetta rustica, una villeggiatura svizzera tra il verde delle foglie, nella pace dei campi.

Questa è l'„Estate," della quale Alberto La Monaca ha dato il bozzetto: e su questo carro non si vedranno che bagnanti e villeggianti.

***

Il secondo rione, invece ha voluto la satira, ha voluto plasmare nel suo carro „la critica all'arte industriale moderna."

Sul dinanzi stanno le tre belle arti sorelle, le tre arti classiche, oppresse, schiacciate, compulse sotto il grave peso delle opere contemporanee: le grave un ammasso di roba del peggiore gusto, ed oggi più in voga.

Sono quadri del genere, sono ceramiche strane, sculture informi, tutte affollate al secondo piano di questo carro: al primo piano, invece, è tutto un trionfo d'arte vera, d'arte pura. Riprodotti gli avanzi delle statue greche e romane, riprodotte le più belle fra le opere degli artisti del Rinascimento, sino agli ultimi e più grandi, a questi sovrastan le altre opere odierne: ma dall'alto il genio dell'arte accenna, confortando le tre sorelle oppresse, ad un pargoletto che tiene fra le braccia, e che forse rappresenta il giovane museo artistico industriale.

Questo carro è stato, malgrado il cattivo tempo, e malgrado anche la brevità del tempo, costrutto con molta cura e con molta arte: gli artisti che vi saliranno, saranno tutti vestiti nelle fogge più strane, camuffati in aspetto dei più insigni fra gli scultori, pittori, architetti, da Prassitele e Canova.

Seguirà il carro la cavalcata storica dei rioni.

***

Il terzo e il quarto rione hanno avuto la stessa idea: un piroscafo che conduce le maschere italiane ad allietare il carnovale dei nostri soldati sulle spiagge dell'Africa.

Il rione di Borgo, Trastevere e Prati ha pensato invece all'*Avvenire dell'Agro romano*, ideato da Cesare Pistacchi.

Il carro ideato da Cesare Pistacchi è alto circa otto metri, e nella massima altezza è dominato da un vasto bacino e da un'ampia vasca posata su di un'enorme zolla di tereno fecondo, muscoso. Vi si abbarbicano tutto intorno le pianticelle tortuose della vite, ricche di pampini e di grappoli, e dai fianchi della zolla parecchi mascheroni di satiri versano vino.

E sarà vino veramente, vino rosso dei Castelli romani quello che zampillerà dal bacino, quello che si riverserà dai rubinetti e che le maschere alla foggia di popolane e di contadini di Genzano, d'Albano e Marino, daranno a bere agli *amichi*, che incontreranno, sotto la alta egida di Rogantino.

Che bella cosa l'amicizia!

***

Un altro carro ha nome dagli *Spazzacamini*. Rappresenta il tetto di una casa con gli abbaini, le embrici, il lastrico, la terrazza, colle tazze fra le quali si stendone i fili telefonici e telegrafici. Un tetto ben proveduto di docce e di camini. I mascherati, non saranno, naturalmente bianchi: ma, viceversa, essi promettono non poche scene comiche fra spazzacamini e pigionali.

E' una buona idea del signor Lorenzo Belloni.

Ed altre parecchie saranno le mascherate di oggi, prima, fra tutte, quella etrusca.

Un'altra volta l'orda etrusca, sotto il comando del lucumone tarquino, venendo da Corneto, entrerà in Roma a celebrarvi i baccanali: entrerà dalla porta Flaminia. vestito dell'abito tradizionale, tracciato sulle anfore etrusche, sui versi di Populonia, sulle ciste maremmane, con gran scorta di mandrie e di carri.

Ma questi non vengono invasori o conquistatori: giunti al palazzo Fiano, offriranno alla regina un *facsimile* della tazza votiva recentemente scoperta nel cimitero di Corneto, quella stessa ove è rappresentato il baccanale etrusco.

E dietro a tutti verrà Rogantino, il pontefice massimo del carnovale romano sopra un trono, cui sovrasta l'aquila vittoriosa imperiale, cui ardono continuo le are festose.

ZIBALDONE.

Al correzionale.

— Accusato, non tentate di negare; non è il vostro primo furto. Voi avete rubato degli orologi e una pendola, che io conosco assai bene.

— Lei la conoscerà, presidente, io le giuro di no: non l'ho mai veduta, non so neppure se è bionda o bruna.

***

Pensieri d'un umorista:

— I nostri giudizi somigliano quei certi magistrati che hanno bisogno di dormire durante il dibattimento d'un processo, per poter dar la sentenza con maggior giustizia allo svegliarsi.

— L'amore è un Dio, ed ha un santuario: ma prima d'entrare in questo santuario, bisognerebbe levarsi le scarpe, per non portarvi le sozzure della piazza.

— Bisogna diffidare di chi sorride sempre senza motivo e di chi porta occhiali senza necessità.

— Le api muoiono per la loro vendetta: le donne vivono per la loro.

***

E' un curioso avviso quello che troviamo stampato in grossi caratteri, in testa all'*Unione Liberale* di Perugia:

„Il prof. A. R. Levi, direttore del nostro giornale, è assente fino da sabato 27 febbraio, e non sappiamo se e quando potrà riprendere il suo ufficio.

Il Consiglio d'Amministrazione."

***

Mentre la Patti non è riuscita a sollevare l'entusiasmo dei Barcellonesi — causa anche la esagerazione della sua paga: 15 mila franchi per sera — e Madrid si prepara a farle accoglienza tutt'altro che lieta — le persone più ricche e distinte hanno già dichiarato di non volersi abbonare — il *oreador* Mazzantini è più che mai in auge. Questo Mazzantini è un livornese, che da alcuni anni è emulo fortunato di Frascuelo, e da tre mesi va dicendo di voler essere deputato alle Cortes. Sulle prime si è riso; ma ora questo disegno ha ogni probabilità di riuscire. Mazzantini è amicissimo del presidente del Consiglio, e non gli mancherà il suo aiuto. Del resto, non è una persona incolta; è un comico distinto e anche poeta e musicista. Giorni sono egli diceva a un corrispondente che non sarebbe contento se non quando, dopo avere ucciso sei tori, potesse andare al teatro Reale a cantare la *Favorita*, ed il domani presentare un progetto di legge alle Cortes.

***

A proposito della Patti.

Per i Concerti di Parigi ha percepito 45,000 franchi! C'è stato l'originale che ha voluto sapere quanto la *diva* ha ricevuto per ogni singola nota uscitale dalla ugola. Ed ecco qui: nell'*Ave Maria* di Gounod, cantò 110 note a 42 franchi e 10 centesimi per nota; nell'aria di *Mignon*, 129 note a 38 franchi, e nel *Si vous n'avez rien à me dire*, della baronessa Rothschild, 208 note, a 24 franchi. Vale a dire in media, franchi 34 e 90 centesimi per nota!

***

Miss Nellie Comors di Lake City (Stati Uniti di America, s'intende) è promessa sposa di Oscar Alfon di Animas Forks. La bella miss ha voluto essere unita in matrimonio dal ministro evangelico sulla cima di un monte: 13 mila piedi. All'ora convenuta, Nellie s'arrampica da una parte del monte e sposo e pastore dall'altra.

Giunti alla vetta, la cerimonia non potette aver luogo lì per lì. I tre dovettero naturalmente pigliar fiato. Bisogna sapere che sul monte c'era la neve alta, e si vollero pattini, bastoni, *alpenstock*.

C'è da scommettere che il matrimonio sarà celebrato in fondo al mare; e il primo figliuolo vedrà la luce tra le nuvole.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

275

— Mezzogiorno — diss'ella. — A quest'ora posso esser certa di trovare il vostro uomo, non è vero?

— Positivamente certa.

— Allora mi reco subito al suo ministero.

— Sopratutto non dimenticate di dirgli bene che venite da parte mia — insistè il cavaliere.

— Oh! è convenuto. Non mancherò sebbene sia certa anticipatamente che ciò gli farà stringere i denti.

— Niente affatto. Voi lo vedrete al contrario, accogliervi con il suo più amabile sorriso.

— Bene, ci vado con piena fiducia.

Una mezz'ora, dopo, Francesca si presentava al ministero. Alla cortesia del portiere, allo zelo degli uscieri e degli impiegati che al solo nome dell'alto funzionario si mostrarono premurosi di indicarle la sua strada attraverso i meandri del ministero, la zitellona si ripetè dieci volte:

— Pare che sia uno dei pezzi più grossi del palazzo.

Dopo una breve attesa nell'anticamera, dove l'aveva lasciata l'usciere del signor de Jozères onde prevenire il suo superiore che una signora chiedeva di parlargli per affari personali, quando la Bedache si trovò in presenza dell'ex-procuratore, essa si sentì turbata dalla grande aria e dal volto severo di colui che essa era venuta a cercare.

— Eh! eh! — si disse ella — non m'ha l'aria di scherzare codesto sotto-aceto. Che forse il cavaliere mi ha mandato in un tranello?

— Che c'è? che volete da me? Per qual cosa mi disturbate? — disse il signor de Jozères con accento pieno di boria.

— Oh! — pensò Francesca — ha il becco duro... Vediamo un po' se il mio talismano glielo rammollirà.

E siccome il suo talismano non era altro che il nome del cavaliere, essa salutò dicendo:

— Vengo da parte del signor cavaliere di Saint-Dutasse, che mi raccomanda alla bontà vostra.

Pur impallidendo, la fisonomia dell'ex-procuratore si fece subito graziosa.

— Ah! quel caro cavaliere quanto è amabile di aver pensato a me per dirigermi una delle sue protette! Con qual gioia coglierò quest'occasione di provargli il mio vivo desiderio di essergli gradito!

E cortese, affabile, sorridente, de Jozères s'inchinò innanzi la Bedache soggiungendo:

— Suvvia, cara signorina, compatite la mia impazienza. Ditemi subito in che cosa posso esservi utile.

La metamorfosi era stata così pronta e così completa che la zitellona, da donna esperta che sapeva apprezzare ciò che questo zelo valeva, si disse tutta contenta:

— Bisogna proprio che l'altro lo tenga afferrato solidamente per una zampa, perchè egli sia divenuto d'un tratto tutto latte e miele.

— Parlate! parlate! — insistette dolcemente de Jonères. — Il cavaliere deve avervi detto anticipatamente che non mi farebbe difetto la buona volontà?

— Ah! sì, questo è vero. Egli mi ha promesso che mi accordereste tutto quello che chiederei... magari un marito: ha soggiunto ridendo:

— Che forse mi venite a chiedere un marito? — domandò il funzionario stupefatto.

— Ah! no, no, si tratta di ben altro... sebbene non rifiuti anche il marito se avete uno da offrirmene.

— Sentiamo prima l'altra cosa.

(Continua.)

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Rosso.